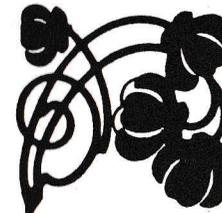


BOLLETTINO N° 55
Ottobre - dicembre 1995

SOMMARIO

- 2 - Informiamo
- 3 - Considerazioni sul Natale (Padre Paolo)
- 5 - Lettera al Cardinale Martini sul Convegno di Palermo
- 7 - Coordinamento Nazionale
- 10 - I lettori scrivono Il Guado risponde (Piergiorgio)
- 16 - Dai Bollettini di Gruppi Cristiani esteri
- 20 - Visibilità e rispetto per le persone omosessuali (A. Laldi)
- 22 - Incontri del sabato nella sede del Guado
- 31 - Appuntamenti

**Bollettino ad uso interno del Gruppo,
stampato in proprio e non pubblicato.**



INFORMIAMO :

- I SOCI del "Gruppo del Guado":

- la quota associativa per il 1995
di £. 30.000, 50.000 o 100.000

- Gli AMICI del "Bollettino":

il contributo minimo per la stampa e
la spedizione nel 1996 è di £. 20.000;

- TUTTI I NOSTRI AMICI :

- sono disponibili i "Quaderni del Guado":

N. 1 - ACCOGLIENZA E CORREZIONE FRATERNA

Contributo per la stampa £ 2.000

N. 2 - OMOSESSUALITA' - CHIESA E DIRITTI UMANI

Contributo per la stampa £ 3.000

+ spese postali £ 2.000

- TUTTI GLI INTERESSATI:

- la Sede di Via Pasteur, 24

in Milano è aperta ogni

mercoledì sera dalle ore 21 alle 23

contemporaneamente al "**Telefono amico**"

che risponde al N. 02/2840369;

- **il nostro C/C postale è 13597208.**

In copertina: la natività di Gesù e l'augurio natalizio

*"Veniva nel mondo
la luce vera
quella che illumina ogni uomo" (Gv. 1,9*

Uno dei simboli usati dall'evangelista Giovanni nel prologo del suo vangelo per definire la persona del Verbo, il Figlio di Dio incarnatosi in una natura umana, è quello della luce.

Corre spontaneo allora il pensiero alla veglia pasquale, la veglia delle veglie, alla liturgia del cero, della luce nuova che squarcia le tenebre, al battesimo, chiamato anche illuminazione. Lo stesso Gesù dirà poi di se stesso: *"Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"* (Gv. 8,12).

E il vecchio Simeone accogliendolo tra le braccia esulterà dicendo: *"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola perchè i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da Te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele"* (Lc. 2,29-32).

Sembrirebbe ormai scontato, almeno per i credenti, che ogni riflessione sul Natale non può prescindere da riferimento primo a Colui che di questo evento è il personaggio centrale, la "buona novella". Ma, un attento esame della realtà che ci circonda e nella quale anche viviamo, ci fa comprendere che non è così ma che sono sempre tanti i pericoli di strumentalizzazione economica e anche spirituale cui il Natale è sempre soggetto.

Dal punto di vista cristiano, è falsa ogni luce che non conduce davanti alla mangiatoia di Betlemme per adorare il Bambino che è nato, il Salvatore di tutti gli uomini. Tanti sono ancora nel mondo i bagliori fatui che vorrebbero confondersi con la "luce vera", ma sono tenebra!

Cari amici, ognuno di noi ha ormai più di qualche natale alle spalle e penso vi succeda come succede a me: ogni volta l'esperienza è diversa dalla precedente. E questo soprattutto da quando ho incominciato a lasciarmi accogliere dal mistero delle'evento celebrato, da quel "nato da donna" nella pienezza del tempo per illuminare ogni uomo rivelandogli l'amore del Padre. Nessuno al

mondo fratelli e sorelle ci conosce come ci conosce Dio. Egli conosce ogni uomo ed ogni donna fin nel più profondo del loro cuore e ama tutte le sue creature e le vuole libere e felici. Sono venuto, dirà Gesù, perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Davanti a Dio, proprio perchè tanto amati, siamo liberi d'essere come siamo senza alcun timore, perchè l'amore vince il timore.

Penso che l'abbandono fiducioso in Dio, per sperimentare la sua tenerezza accogliente e purificante, sia quello che io chiamo "il primo movimento" da compiere per vivere il Natale. Mentre "il secondo movimento" è quello di trovare o ritrovare, dentro di noi, primo di ogn'altra cosa, ma poi in tutte le relazioni, il nostro posto di "illuminati", di intensamente amati, senza paura e senza peccato. E continuare nel nostro cammino per ogni strada e per ogni stagione senza più appartenere a noi stessi, miti e puri di cuore dietro all'Unigenito Figlio di Dio.

Spesso, penso, che molte volte noi confondiamo il "pensiero" di Dio che ha la sua espressione più storica nel dono di Gesù Cristo, nostro fratello, il quale ci "amò sino alla fine", con il pensiero ed il giudizio di uomini e donne che non ci "conoscono". E quello che è peggio, abbiamo anche imparato a considerarci come siamo da loro considerati: spesso, soltanto per l'orientamento sessuale. Molte volte, abbiamo forse fatto del giudizio degli uomini, il giudizio di Dio, e l'abbiamo assunto come motivazione per giustificare e mantenere un atteggiamento di lotta o di passività vittimistica che ci rende sordi e ciechi davanti a qualsiasi dono, anche all'amore di Dio. Penso che abbiamo proprio bisogno tutti di lasciarci amare da Dio, di sentire il suo amore per acquistare una visione diversa di noi stessi, quella del Padre; per stimarci ed amarci di più e poter così amare un po' di più anche gli altri nella libertà e nella verità. Gesù, disse un giorno ai suoi: "*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, nè si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perchè faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli*". (Mt. 5,14-16).

Ogni "amore" è forza e luce e non si può nascondere!

Auguro a tutto il gruppo del Guado che il Natale che ci apprestiamo a celebrare, con il tempo di avvento che lo precede, sia un momento adatto anche per una verifica della sua identità. E poter così continuare a svolgere un servizio di accoglienza e di amore orientati dalla parola del Signore e quindi dalla fede.

Padre Paolo

Il nostro contributo al Convegno di Palermo

Lettera aperta a S.E. Carlo Maria Martini in occasione del terzo convegno delle comunità ecclesiali italiane in Palermo (20-25 Novembre 1995).

Milano, 11 Novembre 1995

Ci permettiamo, Eminenza, di disturbarla per richiamare alla sua attenzione un tema che, a nostro parere, dovrebbe essere affrontato durante il convegno che la Chiesa Italiana terrà a Palermo a partire dal prossimo 20 Novembre.

Lo facciamo in quanto omosessuali credenti che, nonostante le incomprensioni e le polemiche degli ultimi anni, continuano a vedere nella Chiesa Cattolica il segno decisivo che la Grazia divina ha messo a disposizione dell'umanità per realizzare il suo disegno salvifico.

Per questo motivo ci chiediamo in che modo il messaggio di salvezza che la Chiesa, attraverso l'autorità dei suoi Vescovi, annuncia alla società italiana, possa concretamente essere vissuto da noi che, per motivi misteriosi, siamo affettivamente attirati dalle persone del nostro stesso sesso.

Il Punto di partenza della nostra riflessione è la lettera su "*La cura pastorale delle persone omosessuali*" che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha inviato ai vescovi il 1 Ottobre 1986. In questo documento siamo sollecitati a compiere scelte radicali che

hanno una loro ragionevolezza solo alla luce di una fede solida e matura; è probabilmente questo il motivo per cui il documento sollecita le Chiese particolari affinché mettano a punto una pastorale specifica per le persone omosessuali (Cfr. punto 17).

Purtroppo i ripetuti richiami alla continenza e alla rinuncia che ci vengono dal magistero non sono stati accompagnati, in Italia, da un concreto impegno pastorale teso ad aiutarci in queste difficili scelte.

Nel frattempo molti di noi si sono scoraggiati, hanno abbandonato la Chiesa Cattolica e hanno smesso di riconoscerne l'autorità; altri hanno fatto propri gli atteggiamenti ostili al messaggio evangelico che, in modo sottile, attraversano la nostra cultura e, in particolare, la comunità omosessuale; altri ancora vivono in modo schizofrenico, accettando pubblicamente ciò che, di fatto, rifiutano nel privato.

Sono tutte creature di cui è in gioco la salvezza; sono tutte anime che la Misericordia divina ha affidato alla Chiesa Italiana e ai suoi pastori. Sarebbe un grave peccato di omissione continuare a dimenticarle e non affrontare il problema della loro concreta vita di fede.

Alla luce di quest'ultima osservazione **le chiediamo di segnalare, con l'autorità della sua parola, la necessità urgente di una pastorale specifica, dedicata alle persone omosessuali** capace di sanare la frattura che separa la maggior parte di noi dalla Chiesa, e capace di risolvere le contraddizioni che spesso ci sono tra il rigore pubblico dei nostri Vescovi e il lassismo privato dei nostri confessori.

La ringraziamo per l'attenzione con cui ha ascoltato e confidiamo nella sua sensibilità pastorale per vederne gli effetti nella Chiesa ambrosiana in particolare e nella Chiesa italiana più un generale. Le offriamo fin d'ora la nostra collaborazione e, per quel che vale, la nostra esperienza. La accompagniamo a Palermo con il nostro sguardo attento e con la nostra affettuosa preghiera.

Rinnovandole la nostra fedeltà la salutiamo di cuore.

Gruppo del Guado

Coordinamento Nazionale dei gruppi di omosessuali cristiani in Italia

Lettera aperta ai rappresentanti delle comunità ecclesiali italiane riuniti in convegno a Palermo (20-25 Novembre 1995).

Firenze, 1 Ottobre 1995

Cari fratelli e care sorelle,
con spirito di carità ci rivolgiamo a voi riuniti in Palermo per il 3° convegno ecclesiale della chiesa cattolica italiana *"Il vangelo della carità per una nuova società in Italia"*.

L'esistenza di numerosi gruppi di persone omosessuali cristiane, diffusi in molte città italiane, è oggi una realtà con la quale l'insieme della chiesa si troverà, presto o tardi, a fare i conti. Alcuni li hanno già fatti, denunciando pericoli per *"la stabilità della famiglia"*, parlando addirittura di presunte *"lobbies gay"* o definendo l'omosessualità come *"eutanasia della società umana"*. A queste voci non sono mancate autorevoli conferme magisteriali.

Noi, delegati dei gruppi di omosessuali cristiani italiani, riuniti in coordinamento nazionale a Firenze il giorno 1 Ottobre, ci chiediamo piuttosto se e quando le diverse realtà ecclesiali vorranno mettersi in dialogo con le persone omosessuali credenti ed ascoltare la loro voce.

Noi ci presentiamo a voi non come una realtà estranea ma come rappresentanti di persone che si sentono profondamente inserite, anche se con sofferenza, nel corpo ecclesiale.

Ci rivolgiamo a quelli che non credono che i problemi si possano risolvere con condanne e anatemi; a quelli che sospettano ci sia qualcosa che non va quando una questione ecclesiale viene risolta dicendo a una parte del copro: *"Non abbiamo bisogno di voi"*, (cf. 1 COR 12,21).

La questione omosessuale all'interno della chiesa cattolica italiana è qualcosa di molto serio. Ogni anno decine e decine di giovani appartenenti, in modo spesso molto attivo, alle parrocchie, ai movimenti o ad altre realtà ecclesiali, scoprono che il loro orientamento sessuale non è quello dei più, ma che i loro desideri, i

loro pensieri e anche i loro progetti di vita si indirizzano verso persone del loro stesso sesso. Su questa realtà esistono numerose testimonianze spesso drammatiche e dolorose a causa della discriminazione inaudita di cui queste persone sono fatte oggetto anche all'interno della loro stessa comunità di fede. Quello che fino ad un istante prima era un giovane volenteroso, un modello di dedizione e di servizio, se soltanto accenna alla sua realtà interiore, diventa un "mostro" o, nel migliore dei casi, un povero malato. Ed è, in realtà, lo stesso ragazzo o la stessa ragazza del giorno prima.

Queste cose accadono e le soluzioni che vengono per lo più prospettate sono fortemente discriminatorie, inefficaci e spesso assolutamente estranee alla vita delle persone. La questione, come dicevamo, è molto seria e sappiamo che non può essere risolta a breve termine ma non possiamo non chiederci (e non chiedervi) che cosa significhi il fatto che a una grossa questione, quando è posta, si risponda con il silenzio o con la condanna. E' significativo il fatto che nessun vescovo in Italia abbia risposto all'invito di predisporre adeguate iniziative pastorali nei confronti delle persone omosessuali credenti, contenuto nel documento vaticano del 1986 *"Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali"*.

Per di più nessuno di noi vuol fare *"propaganda"* per uno *"stile di vita gay"* e nessuno di noi si è mai sognato di portare avanti *"attacchi"* o addirittura *"attentati"* alla famiglia.

Quello che chiediamo, invece, è che si inizi a stabilire un confronto sereno e costruttivo fra fratelli e sorelle appartenenti alla stessa chiesa di Gesù Cristo.

Per fare questo sono necessarie due cose. In primo luogo gli interlocutori del dialogo devono ri-conoscersi e rispettarsi vicendevolmente. In secondo luogo è indispensabile che nel confronto si tenga conto dei più recenti studi psicologici e teologici.

Non possiamo, nel breve spazio di una lettera, rendere ragione né delle nostre posizioni teologiche, né del vissuto esistenziale ed ecclesiale che le sorregge.

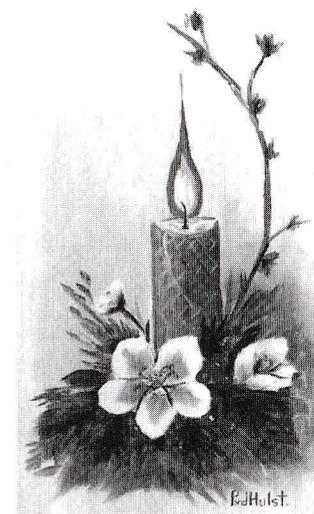
Se però è vero che **"Gesù è stato la trasparenza del Padre"** e che **"allo stesso modo la chiesa, nelle molteplici forme del suo**

servizio, deve rivelare il volto di Dio e non anzitutto se stessa" (*Evangelizzazione e testimonianza della carità n° 21*), non è forse possibile che in questo momento della storia le posizioni ufficiali della chiesa cattolica sui temi morali dipendono non dalla obbedienza alla verità vivente della divina Rivelazione ma piuttosto dalla acquiescenza a modelli tipici delle società tradizionali?

Vi chiediamo dunque di parlare di queste cose, di sospendere l'atteggiamento di condanna che crea danni e di trovare del tempo per conoscerci. Grazie a Dio, alcuni vescovi e teologi già lo hanno fatto e lo fanno, anche se spesso in modo catacombale; ma perché dobbiamo vivere quest'atmosfera di paura e di sospetto della Chiesa?

Vi auguriamo un buon lavoro sui temi del convegno e rimaniamo vostri fratelli e sorelle in Cristo Gesù.

per il Coordinamento dei gruppi omosessuali
cristiani in Italia
Toni Richard Gallo
portavoce



I LETTORI SCRIVONO IL GUADO RISPONDE

Di ritorno dalle vacanze di agosto, abbiamo trovato in sede la risposta, tanto attesa, del padre Giacomo Rossi all'ultimo scritto di Piergiorgio pubblicato sul N. 52 de IL GUADO del gennaio-marzo 1995.

E' una risposta lunga, complessa e importante. Poiché non è possibile accaparrare quasi tutte le pagine del bollettino, pubblichiamo ora la lettera del padre e rinviando al prossimo numero la pubblicazione della risposta di Piergiorgio, che per forza di cose sarà altrettanto lunga e articolata.

L'occasione ci sembra buona per invitare i lettori a inviare suggerimenti o idee per una risposta, che vorremmo franca, ma non astiosa o aggressiva, anzitutto per fare chiarezza su certe cose, ossia per farci capire. Non siamo in cerca di un accordo, ma di una concordia, che eviti luoghi comuni, pregiudizi, partiti presi, giudizi tanto perentori quanto superficiali, a suon di schegge bibliche. Concordia e comprensione - reciproca beninteso - non tanto con il padre Rossi, quanto con molti teologi e uomini di chiesa.

Questa la lettera del padre Rossi.

Cagliari 7.9.95

Caro Piergiorgio,

dal Marzo scorso ho rimandato fino all'estate la risposta al tuo scritto, per problemi di tempo ma anche perché sento un certo disagio a trattare problemi complessi e personali con uno scambio epistolare necessariamente piuttosto generico, tanto più che da parte mia non c'è nessuna particolare conoscenza del mondo dell'omosessualità e, anche in un prossimo futuro, per sopravvenuti problemi di salute dovrò ridimensionare il più possibile tutti i miei impegni, e non vedo quindi la possibilità di un coinvolgimento maggiore.

Condivido l'esigenza di un discorso più vicino all'esperienza, ma è proprio lì che nascono le difficoltà di cui parlavo perché, mentre alle questioni di carattere generale si possono dare risposte chiare e ben definite, quando è in gioco la persona nell'unicità del suo vissuto, e non si può correre il rischio di non saper più "ricomporre i pezzi nell'unità della persona", non basta un discorso rivolto a tutti indistintamente; ci vuole un discernimento che può esser fatto solo dall'interessato, possibilmente aiutato dal confronto con qualche persona prudente o con un gruppo che vive problemi simili ed è unito nella ricerca della verità.

Nel risponderti, mi limito quindi a qualche osservazione che spero possa aiutare ma rimarrà sostanzialmente di carattere generale e non ha nessuna pretesa di risolvere i problemi del singolo; credo del resto che non si possa proprio trovare nessuna risposta se si affrontano i problemi sul piano della pura morale che, come insegna S. Paolo, non salva nessuno, anzi, può diventare una forma di autosufficienza e di rifiuto del riferimento a Dio.

Innanzitutto, la tua denuncia dei discorsi in cui si parla di omosessualità senza gli omosessuali, sulla base di una "metafisica fumosa", dando per scontate teorie scientifiche problematiche (che del resto, in quanto necessariamente parziali e provvisorie, non fondano mai un imperativo morale), potrebbe sembrare un'ovvietà ma, anche senza entrare nel merito degli articoli a cui ti riferisci, è molto importante riconoscere che non si può fare una riflessione morale efficace, libera da preconcetti e da atteggiamenti giudicatori, senza una corretta descrizione e interpretazione dei fatti, impossibile se non c'è un vero ascolto degli interessati e il riconoscimento di come il pregiudizio nei confronti dell'omosessuale (che purtroppo sembra ancora forte) incide in vari modi sulla riflessione morale. Di fatto, anche nella chiesa, che soprattutto in campo sessuale sembra privilegiare le formulazioni negative, diverse categorie di persone (non solo omosessuali) che pure sentono tutta l'importanza della fede nella loro vita, non si sentono ascoltati, compresi e accolti.

Non ci si deve meravigliare se anche nella chiesa non è sempre facile capirsi e dialogare; i linguaggi sono molto diversi e non

sempre è facile fare una traduzione fedele. Bisogna fare i conti con condizionamenti affettivi e stereotipi culturali molto diversi e, soprattutto, c'è una radicale contrapposizione di prospettive tra chi propriamente ha il compito di dare orientamenti di fondo validi per ogni uomo e chi ha davanti a sé la persona concreta con i suoi problemi e la sua sofferenza. Di fronte alla complessità dell'esperienza morale, se questi due tipi di discorso non conservano il loro rapporto vivo, nasce una contrapposizione tragica tra una morale che giudica e uccide e un sentimento anarchico che si autodistrugge. Prima condizione per uscire da questa situazione è che ognuno per la sua parte prenda coscienza dell'inevitabile parzialità del suo punto di vista: la verità non è mai un possesso totale e definitivo, "è una meta da raggiungere, è una ricerca che tutti dobbiamo compiere" (Il Guado di giugno, p. 21), fidandoci in ultima analisi della parola di Gesù che promette che "lo Spirito di verità ci condurrà alla verità tutta intera" (Giov. 16, 12).

In concreto, l'insegnamento morale della chiesa non può non sollevare difficoltà perché ci pone molto spesso di fronte a istanze che si presentano come inconciliabili. Così nel caso dell'omosessuale, la norma che indica nel rispetto della differenza uomo-donna una condizione indispensabile per l'attuazione completa e pienamente significativa della sessualità appare inconciliabile con l'esigenza naturale di superare, nell'amicizia e nell'amore, il circolo vizioso della solitudine: la pratica dell'omosessualità dunque non risulterebbe "lecita" nemmeno come momento del cammino verso un rapporto di amicizia umanamente costruttivo. Proponendo la via di una sublimazione radicale che oggi non viene di solito nemmeno più presa in considerazione, sembrerebbe che il magistero finisca per ostacolare l'effettiva crescita morale, creando sensi di colpa o, viceversa, reazioni di rigetto. E' il problema del "conflitto di valori" che, in un modo o nell'altro, interessa ogni uomo, ed è oggi al centro dei grandi dibattiti in campo morale: dovendo prendere decisioni di fronte a istanze che non sappiamo come conciliare, è giusto, per

salvaguardare valori che appaiono essenziali, eliminare o mettere in secondo piano una delle norme in gioco?

Rispondendo a queste domande con un "sì" o un "no" netto si eviterebbero tante incertezze e disagi interiori, ma si eliminerebbe anche il compito, proprio e mai delegabile della coscienza, di riconoscere e far propri i criteri a cui ispirare l'esistenza, per poi applicarli alle scelte concrete cercando, in caso di situazioni conflittuali, di individuare quel particolare "cammino graduale" che meglio potrà condurci verso una piena realizzazione dell'ideale. Base di questo discernimento è la valutazione seria e onesta delle nostre effettive possibilità: mentre infatti la coscienza è in grado di mettere assieme l'attenzione alle norme oggettive e la valutazione delle istanze emergenti dal vissuto, l'eventuale conferma esterna ("oggettiva") della "liceità" del nostro modo di risolvere i problemi sarebbe una generalizzazione gratuita, e andrebbe a scapito della chiarezza dei criteri oggettivi di riferimento. Per orientarsi, è importante non confondere le caratteristiche del discorso giuridico, da quello morale, e dalla vita di fede.

La legge civile, che non deve presentare l'ideale radicale ma rendere possibile la convivenza nella società dirà, senza rimanere nel vago, che cos'è lecito e che cosa è vietato e, poiché sono in gioco sanzioni esterne, terrà conto delle possibilità effettive dell'uomo medio e riconoscerà la necessità del ricorso a soluzioni di compromesso per salvare quello che appare il bene maggiore: così, per difendere sia la funzione specifica della famiglia sia i diritti di chi ha un diverso orientamento sessuale, la legge civile non può lasciare il singolo solo di fronte al compito di trovare il modo migliore di conciliare le due esigenze ma, in base a criteri considerati ottimali, deve dare indicazioni concrete e vincolanti, e dire, ad esempio, se accetta le convivenze omosessuali, a che titolo, con che trattamento economico, fiscale...

La legge morale si pone su un altro piano: non si occupa di ciò che è "lecito o illecito", "permesso o vietato", ma del bene umano, di ciò che la persona, nell'ascolto critico della comunità, ha colto come criterio della piena realizzazione dell'uomo, ideale mai

pienamente realizzato che, proprio per questo, orienta la scelte concrete. Non ha quindi senso dire che, quando la realizzazione dei valori appare difficile o forse anche impossibile, sarebbe "lecito" adattare l'ideale a ciò che appare fattibile in un dato contesto. Per contro è sempre possibile una contestazione motivata e orientata alla ricerca del vero, del modo con cui l'ideale è compreso e formulato, perché la norma morale non è l'ordine dato da un'autorità ma una proposta rivolta a una libertà; questa proposta, poiché presenta l'ideale prescindendo dal reale, dall'esperienza con i suoi problemi, non è né criterio sufficiente per orientare le scelte, né misura del valore e della bontà della persona, nel suo mistero e nella concretezza del suo cammino di crescita. Se non tiene conto della "legge della gradualità", infatti, la morale diventa fonte di sensi di colpa, di false sicurezze che non corrispondono alla verità della persona ma a diverse forme di condizionamento. La coscienza, che pure deve sempre mettersi in questione per non cadere in questi atteggiamenti inautentici, è comunque l'ultimo criterio della bontà della persona, la sola che può "ricomporre i pezzi nell'unità della persona" perché ha gli strumenti necessari per tenere conto al tempo stesso di valori e norme e del vissuto.

Poiché nei tuoi e in altri scritti da Il Guado non si mette la coppia omosessuale sullo stesso piano di quella eterosessuale, il problema centrale non sembra essere quello della norma oggettiva (e non entrerà comunque nei dibattiti in proposito), ma il modo di comprenderne correttamente il senso: superare la sensazione di essere emarginati nella chiesa, evitare che l'omosessualità venga vista come una malattia o una situazione di peccato inevitabile (il che è ovviamente impensabile) e, soprattutto, aiutare il singolo nelle sue scelte concrete. Pur senza poter approfondire i diversi aspetti del discorso, penso si debba soprattutto insistere sul fatto che, alla luce della fede, la morale costituisce certo un punto di riferimento indispensabile in quanto presenta i risultati della riflessione sui criteri della realizzazione dell'uomo, ma è incapace di salvare, di dare un senso alla vita e risposte esaurienti ai conflitti e alle contraddizioni che essa stessa solleva. Di fatto, anche l'insegnamento morale della

chiesa è travisato quando si riduce la fede a prestazioni morali misurabili.

Poiché il giudizio sulla persona compete solo al Dio che "sa di che cosa siamo fatti" e ci conosce meglio di quanto noi conosciamo noi stessi, non c'è motivo né di vantarsi per la propria bontà né di deprimersi per le proprie mancanze. La rivelazione dà molto peso all'esperienza del male, ma non la riduce a una questione di morale, perché il male deriva certo da una scelta libera dell'uomo, ma è anche una realtà che precede la libertà (i diversi condizionamenti...), e può quindi essere superato solo in forza del dono di Dio e della sua misericordia, della fede in Cristo che ha vinto il male. Il cammino di salvezza cui siamo chiamati inizia con la conversione, riconoscimento della presenza del male in noi e speranza nel suo pieno superamento; fede-speranza che non elimina la fragilità, non ci rende automaticamente capaci di coordinare armonicamente i diversi ordini di valori, ma crea una tensione radicale verso il bene, che permette di superare la rassegnazione che inclina a fossilizzarsi sugli equilibri raggiunti: il peccato quindi non consiste tanto nella non-conformità materiale con le norme (che non possono dirci in positivo come risolvere i nostri problemi) quanto nel rifiuto di mettersi in questione, di progredire in un cammino che supera ogni progetto umano.

Rifiutando la pratica omosessuale, la norma oggettiva ricorda che essa non esprime il senso pieno della sessualità, l'unico che può costituire un criterio orientativo comunemente valido, ma non esprime un giudizio sulla bontà morale di chi, in situazioni conflittuali, non si sente in grado di metterla in pratica o, forse, nemmeno di comprenderla. Lo stesso richiamo alla via della sublimazione non va visto come una sorta di "obbligo del celibato": indicando la via di una realizzazione piena dell'ideale che in linea di principio è aperta ad ogni uomo anche a chi sul momento non riesce a vedere in che modo, la norma ricorda che l'ideale non è mai totalmente estraneo alle possibilità aperteci dal dono di Dio, così che il credente non può escludere a priori la possibilità di realizzarla. Ma, al di là dei discorsi, che cosa può fare in concreto chi non se la

sente, o non è in grado di percorrere quella via? Ritorna qui la questione del discernimento alla quale, come dicevo all'inizio, non si possono dare risposte valide per tutti indistintamente; resta vero che bisogna riconoscere che non si è fatto molto per aiutare le coscienze, nel caso dell'omosessualità e in altre situazioni conflittuali, ad affrontare il problema senza confondere leggi civili, orientamenti morali oggettivi e salvezza della persona nella fede, superando le varie forme di inautenticità: norme colte come giudizio della persona, ricerca di sicurezza personale nei discorsi sul "lecito-illecito"...

Spero di non aver confuso ancora di più le idee: di tutto cuore, all'inizio dell'anno sociale, auguro a te e a tutto il gruppo un lavoro fecondo.

Dai BOLLETTINI DI GRUPPI CRISTIANI ESTERI

Buon Compleanno Dignity

da "Dignity Angelus" Bollettino di "Dignity/Los Angeles"

Durante la convenzione che si è tenuta allo Sheraton University Hotel dal 28 Giugno al 2 Luglio 1995, si sono celebrati i 25 anni dell'Associazione di Omosessuali Cattolici **Dignity USA**.

Alla convenzione californiana hanno partecipato 500 delegati provenienti non solo dagli Stati Uniti, ma anche dal Canada, dall'Australia e dall'Europa.

La dimensione gay della vita spirituale

da "The Dignity Angelus"

Noi siamo estremamente consci dell'influenza della identità sessuale sulla spiritualità. Molti direttori spirituali che lavorano con lesbiche o gay stanno diventando sempre più consci dell'influenza speciale dell'orientamento sessuale sulla vita spirituale dell'individuo. Gli omosessuali, uomini e donne, a causa del loro orientamento sessuale e delle sue implicazioni nella loro vita, interagiscono con Cristo e con Dio in modo differente dai loro fratelli eterosessuali.

Carl Jung riconosceva una speciale qualità spirituale che caratterizzava gli omosessuali con cui egli lavorava come terapeuta: "Egli (l'omosessuale) è dotato di una grande abbondanza di sentimenti religiosi che lo aiutano a portare la ecclesia spiritualis nella realtà e di una spiritualità che lo rende aperto alla rivelazione."

Gli antropologi notano come, in molte culture primitive, gay e lesbiche giochino un ruolo estremamente importante nella leadership spirituale. Per fare un esempio nella tradizione degli indiani americani, il BERDACHE o il HEYOEHKAH, che fornivano guida spirituale alla tribù erano solitamente prescelti fra i membri gay della tribù.

I gay e le lesbiche hanno anche giocato un ruolo guida, anche se velato, nella tradizione monastica Occidentale. Mattheu Kelty, monaco trappista, parla di una speciale qualità spirituale nella sua vita di eremita e di contemplativo, che egli attribuisce alla sua omosessualità: "La ragione (di questa qualità speciale) come ho potuto scoprire, è che (gli omosessuali) sono più strettamente uniti all'*anima* di quanto sia usuale. L'uomo con una forte *anima* sperimenterà sempre una certa inadeguatezza finché non riuscirà a comprendere interamente il suo spirito interiore e a stabilire una comunione (un risultato non da poco." (Flute Solo: Reflections of a Trappist Hermit, Doubleday 1980).

Nel suo libro "We Drink From Our Own Wells" Gustavo Gutiérrez nota come l'esperienza unica della sofferenza dei poveri del Terzo Mondo crea un tipo molto speciale di spiritualità. In un

modo molto simile, l'unica frequentemente penosa esperienza di essere esiliati dalla famiglia, dalla chiesa e dalla società può far nascere, fra i gay, una spiritualità speciale. John Fortunato identifica quella esperienza e la spiritualità che ne deriva, nella sua opera, ormai classica, "Embracing the Exile: Healing Journeys of Gay Christian's Harper and Row, 1987". L'unica sana via spirituale per rapportarsi con il loro *esilio* è, per i gays, passare attraverso un processo di "lutto" e di liberazione dal desiderio di appartenere e di farsi accettare da tutte le strutture di questo mondo. Questo processo di "lutto" richiama l'antica pratica spirituale del "distacco". La persona deve attraversare i cinque stadi del "lutto" come sono stati sottolineati dal Elisabeth Vublet-Ross: rifiuto, compromesso, paura, depressione, accettazione. Molti gay e lesbiche non riescono a completare questo processo. Come conseguenza essi restano bloccati, per esempio, alla fase del rifiuto o del compromesso, tendendo di vivere la loro vita con identità false, sopprimendo o negando la loro realtà di gay. Oppure restano ancora bloccati allo stadio della rabbia o della depressione, divenendo esempi di grande amarezza e cinismo. Ma i gay che riescono a completare il processo del "lutto" hanno completato il processo di distacco da questo mondo, anche se molte persone sono spinte ad ottenerlo solo quando si avvicinano alla morte.

Fortunato dice nel suo libro: "Ciò a cui i gays devono rinunciare è l'attaccamento al rifiuto e le necessità per le persone (incapaci o non disposte a fare ciò) di affermare la loro completezza ed amorevolezza". "Se voi rinunciate al rifiuto, alla lotta ed alla sofferenza nella depressione, voi cessate di essere bloccati nella negatività. Così iniziate un tragitto ed iniziate a vedere come la libertà ed il senso di appartenenza non sono per nulla un mito. Non lo sono mai stati. Così voi cominciate a comprendere ciò che Gesù intendeva quando diceva '*Il mio regno non è di questo mondo*' (GV 18,36)"

John McNeill

Senti la mia mancanza, ma lasciami andare

da "The Dignity Angelus"

Senti la mia mancanza, ma lascia che io vada.
Quando io giungerò alla fine della via
Ed il sole sarà per me tramontato
Io non voglio lacrime in una stanza piena di tenebre.
Perchè piangere per un'anima ormai libera?
Abbi un pò di nostalgia per me, ma non per molto
E non con la tua testa china
Ricorda l'amore che abbiamo condiviso.

Senti la mia mancanza, ma lasciami andare
Poichè questo è un viaggio che noi tutti dobbiamo affrontare,
Ed ognuno deve andare da solo.
E tutto parte dal piano del Signore,
Un passo sulla strada verso casa.
Quando sarai solo e triste
Vai dagli amici che noi conosciamo
E seppellisci i tuoi dolori facendo buone azioni.

Senti la mia mancanza, ma lascia che io vada.
Forse se noi potessimo vedere lo splendore della mano
Verso la quale i nostri beniamati sono chiamati
Separandosi da te e da me

Noi capiremmo.
Forse se noi potessimo udire il benvenuto che essi ricevono
Da parte di vecchie voci a loro familiari, tutte così care

Noi non saremmo tristi.
Forse se noi potessimo conoscere la ragione
Per la quale essi sono andati

Noi sorrideremmo ed asciugheremmo le lacrime che scorrono,
Aspetteremmo felici.

Senti la mia mancanza, ma lasciami andare.

Frà Desmond

VISIBILITÀ E RISPETTO PER LE PERSONE OMOSESSUALI di Annapaola Laldi

Sono profondamente convinta che un tema ineludibile per il III Convegno della Chiesa cattolica italiana, che si terrà prossimamente a Palermo, sia quello inerente al confronto con le persone omosessuali.

Dal 1986, anno di pubblicazione della "Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali" (CP), la Chiesa cattolica italiana non ha sviluppato - che io sappia - una propria linea pastorale per le persone omosessuali. E non ha neppure mai cominciato un serio e rispettoso confronto con i gruppi di credenti omosessuali e con i singoli gay e singole lesbiche, come invece ha fatto negli ultimi anni la Chiesa cattolica inglese per iniziativa del suo primate, l'arcivescovo di Westminster, Basil Hume (v. Adista del 25.3.1995).

L'arcivescovo Hume a seguito di questi incontri, di questo attento ascolto, pur riconfermando i principi della Chiesa cattolica in tema di espressione genitale dell'amore, che è considerata legittima solo all'interno del matrimonio eterosessuale, riconosce che certe espressioni della CP risultano dure e cerca di spiegarle in un modo che non risulti offensivo per le persone interessate. Così facendo, egli apre un dialogo rispettoso ed autentico con i gay e le lesbiche, che non può non richiamare un rispetto altrettanto sincero anche da parte di coloro che continueranno ad avere opinioni differenti sull'uso della sessualità.

Qui in Italia, invece, al massimo tutto è affidato alla "posta dei lettori" su giornali e riviste o ad interventi episodici sempre per condannare e mai per ascoltare la richiesta di attenzione che è implicita anche - e direi soprattutto - nelle varie manifestazioni dell'"orgoglio omosessuale".

Su questo argomento i nostri vescovi o tacciono o parlano ignorando la più elementare delle regole psicologiche, quella per cui una persona oppressa e rifiutata si trova a volte *costretta* a fare una bandiera del motivo per cui è rifiutata, identificandosi totalmente

con esso, anche al di là dei suoi convincimenti razionali e dei suoi reali bisogni affettivi e di società. E ignorando, al contempo, la realtà di molte persone omosessuali che hanno raggiunto un alto grado di maturità che consente loro di amare se stesse e di essere aperte verso il prossimo, anche in presenza di una forte e violenta emarginazione.

Questa incomprendenza dei pastori è una realtà molto triste, che contrasta anche con una delle affermazioni solenni della CP (n. 10), secondo cui i pastori della Chiesa *devono* condannare le "espressioni malevole e le azioni violente" contro le persone omosessuali. E contrasta anche con la distinzione, operata nella stessa CP, tra inclinazione (non colpevole) ed atti genitali.

Lanciare anatemi, far passare automaticamente gay e lesbiche come rappresentanti di una mentalità dedita al piacere è una cosa assurda che, prima ancora di offendere le persone omosessuali, offende l'intelligenza ed il cuore di chi fa queste affermazioni. Anche perchè - e la cosa è nota in generale - molte sono le persone omosessuali che si danno anima e corpo al volontariato, alle varie opere di Chiesa - da quelle direttive a quelle più operative - e spesso la cosa è risaputa anche ad alto livello e tacitamente accettata. Purché non se ne parli.

Ora io ritengo che, per la maturità della Chiesa cattolica italiana e per il rispetto che ciascuna persona deve a se stessa, è bene che questa situazione cessi. Per prima cosa, il tema deve essere affrontato cercando come interlocutori i gruppi esistenti di credenti omosessuali, mentre deve essere fatto solennemente proprio, da tutta la Chiesa cattolica italiana, il principio contenuto nel n. 10 della CP sulla non discriminazione e sul diritto delle persone omosessuali ad essere rispettate e valutate in quanto persone.

Sono due punti minimali, su cui, però, proprio perchè minimali, io sono convinta che si giochi la credibilità della Chiesa cattolica italiana come luogo reale di accoglienza *per tutte le donne e per tutti gli uomini*.

INCONTRI DEL SABATO NELLA SEDE DEL GUADO

Settembre - Novembre 1995

2 settembre - Incontro sul tema: "I libri di John McNeill"

Relatore: Piergiovanni.

La prima riunione del Gruppo del Guado dopo la pausa estiva, è stata dedicata ad una relazione di Piergiovanni sull'ultimo libro di John McNeill "Libertà, gloriosa libertà" (non ancora tradotto in italiano), di cui l'autore, venuto in Italia nel maggio scorso per presentarlo, aveva donato un esemplare al nostro gruppo. In tale occasione l'autore aveva preso parte ad alcuni incontri e convegni organizzati dai gruppi cristiani gay a Venezia, a Milano e a Roma (con una affluenza di pubblico, a dire il vero, piuttosto scarsa, salvo che a Roma).

Questo libro è il terzo di una serie dello stesso autore, tutti sulla tematica religiosa omosessuale. Il primo risale al 1979 "La Chiesa e l'omosessualità" affrontò l'argomento per la prima volta, in assoluto, in maniera completa. Il secondo, edito dieci anni dopo, si intitola "Scommettere su Dio". Entrambi sono stati tradotti in italiano e recentemente ristampati. E' un vero peccato che, in Italia, soltanto pochi gay cristiani li abbiano acquistati, nonostante che il Gruppo del Guado, insieme con altri, abbia contribuito finanziariamente alla ristampa. Eppure la lettura di questi libri (soprattutto del primo) è fondamentale per chi voglia rimanere nella fede cristiana e nel contempo accettare serenamente la propria natura ed inclinazione omosessuale (e pratica conseguente).

John McNeill è (o meglio era) un gesuita americano, espulso alcuni anni orsono dalla Compagnia di Gesù per avere ricusato di ubbidire all'ordine impartitogli dal superiore generale (a sua volta mosso dalla Congregazione vaticana della Dottrina della Fede cui è preposto il Cardinale Ratzinger) di interrompere ogni comunicazione e rapporto con i gruppi cattolici gay degli Stati Uniti ("Dignity" in particolare) i quali, d'altronde, riconoscevano in lui il loro consigliere ed in qualche modo anche il loro fondatore.

Oggi, libero dalla disciplina ecclesiastica e ridotto allo stato laicale, ma spiritualmente ancora prete (nonché gesuita, come egli tiene a precisare), John McNeill, felicemente convivente con un amico (che frequentava clandestinamente da più di venti anni), vive apertamente la sua condizione omosessuale (e di coppia) e continua ad occuparsi dell'assistenza spirituale (pur non sacramentale) dei cattolici gay del suo paese.

Quando stava in convento, McNeill esercitava, col permesso dei superiori, la professione di psicologo, cui era abilitato. Ovviamente continua a farlo ancor oggi. E' quasi inutile dire che quasi tutti i suoi clienti erano e sono uomini omosessuali. L'omosessualità femminile non sembra in alcun modo interessarlo, salvo alcuni sporadici accenni nei suoi libri.

Il suo ultimo libro, sul quale la relazione di Piergiovanni si è più a lungo soffermata "Libertà, gloriosa libertà" è un vero e proprio trattato teologico, ascetico e pastorale intorno agli omosessuali che credono in Cristo (con particolare riferimento ai cattolici). Riassumere il libro è qui impossibile, e anche la relazione del 2 settembre non ha potuto dire molto sul contenuto del libro, se non in generale. Il libro deve essere letto (ovviamente quando sarà tradotto in italiano, che si spera avverrà presto), perché la vastità e complessità, pur essendo facile la lettura del testo scritto con linguaggio chiaro, è tale da rendere estremamente difficile una esauriente spiegazione. Nell'attesa di vederlo pubblicato in italiano, si devono leggere gli altri due libri dello stesso autore, già tradotti e ai quali si è già accennato.

I gay italiani cristiani (e cattolici in particolare) peccano quasi tutti di ignoranza e di pigrizia intellettuale e non leggono volentieri i libri (pochi) che, invece, sarebbero loro molto utili. E in tal modo il loro senso di colpa e la loro infelicità aumentano. Questo è detto anche nei libri di McNeill. La lettura, lo studio e la preghiera sono essenziali per la liberazione e la crescita personale degli omosessuali cristiani. Altrimenti si rimane vittima del pregiudizio fin troppo inculcato da un certo tipo di catechesi, di predicazione e di prassi di

confessionale. Anche queste sono idee di McNeill, sulle quali egli insiste molto nel suo ultimo libro.

L'autore ha certamente i suoi limiti. Talvolta egli sembra voler fare dell'omosessualità una bandiera. E poi sembra avere una opinione forse troppo ottimistica degli omosessuali. Temiamo che la realtà gay sia talora diversa e peggiore di come McNeill se la immagina (o finge di immaginarsela). Tuttavia il messaggio di speranza e di fiducia che promana dai suoi libri è felicemente contagioso. E basterebbe questo per meritargli il plauso e la riconoscenza di tutti i gay cristiani.

16 settembre - Incontro sul tema: "La vita religiosa"

Relatore: Suor Mariangela.

Il concetto di stato religioso viene così delineato dal codice di diritto canonico (Cam.487): "E' un sistema stabile di vita comunitaria nel quale i fedeli, oltre ai comuni precetti storici, si impegnano anche ad osservare i consigli evangelici mediante i voti di obbedienza, di castità e di povertà." I religiosi sono quei cristiani che più vogliono vivere sull'esempio di Cristo. Vogliono essere poveri, perchè Cristo fu povero; fanno voto di castità perchè Cristo visse da vergine e raccomandò la vita verginale a coloro che vogliono seguirlo da vicino. Anche nei confronti dell'obbedienza Cristo è il modello del religioso, infatti il Salvatore obbedì al Padre celeste "fino alla morte di croce" (Fil.2,8). "Suo cibo fu di fare in tutto la volontà del Padre" (Gv.4,34).

I tre voti devono strappare l'uomo da tutto ciò che è terreno, affinché possa servire meglio Dio solo, essere più conforme a Cristo e a Maria. Lo stato religioso è a volte tutto a favore della santità della Chiesa. Sono anni che la Chiesa assiste ad un sempre crescente calo e crisi di vocazioni religiose eppure è stata una forte componente che ha avuto una funzione importante.

La relatrice ha quindi fatto un excursus storico (dagli eremiti all'ordine mendicante, dalla Compagnia di Gesù agli ordini ospedalieri) del monachesimo.

7 ottobre - Incontro sul libro: "Omossessualità - Un dialogo teologico" di Christian Demur e Denis Muller.

Relatore: Gianni Geraci

Christian Demur è lo pseudonimo di un pastore evangelico svizzero che affronta le sacre scritture nel tentativo di dare una dimensione teologica alla propria condizione di omosessuale.

La parte più interessante del suo libro è quella in cui tenta di dare dignità al "*destino omosessuale*" usando lo stesso brano (Genesi 1,1-1,27) che la tradizione teologica protestante ha sempre utilizzato per dare un valore teologico alla sessualità eterosessuale, limitandosi a sostituire la differenziazione sessuale (tra uomo e donna) del maestro di Basilea Barth con altre differenziazioni che emergono dal testo biblico (quella tra uomo e Dio, quella tra l'uomo e il resto della creazione, quella tra l'uomo in quanto individuo e gli altri individui che compongono l'umanità). La conclusione a cui giunge è in breve la seguente: "*poichè, in base al primo racconto sulla creazione, la sessualità è parte del piano di Dio solo nell'ottica della differenziazione tra i due partner che la praticano, dimostrando che alla differenziazione sessuale si affiancano nel testo biblico altre forme di differenza, è possibile concludere che la pratica dell'omosessualità è coerente con il disegno che Dio ha su ciascuna persona omosessuale*".

A queste tesi ribatte il professore di Etica Denis Muller. Innanzi tutto ripropone la tradizionale lettura in chiave sessuale della differenziazione così come è raccontata nel primo capitolo della Genesi; in secondo luogo si rifà a Paolo per ribadire l'assenza di una dimensione teologica nella pratica dell'omosessualità. Contento del risultato ottenuto, osserva poi che alla condanna teologica dell'omosessualità non deve necessariamente seguire una condanna morale e si unisce a Demur nell'invitare i credenti alla tolleranza nei confronti degli omosessuali.

L'obiettivo che Demur si propone è quello di dare una dimensione teologica alla condizione omosessuale e quindi affermare che, in base alla scrittura, l'essere omosessuali non è una patologia o un rischio per la vita di fede, ma un "destino" che ci è stato dato e che

costituisce la base su cui costruire il nostro personale destino di salvezza.

Purtroppo lo stesso Demur non riesce ad emanciparsi rispetto alla tradizione teologica riformata che ha sempre letto i primi capitoli della Genesi in una prospettiva di giustificazione della sessualità come ambito privilegiato in cui si manifesta pienamente un disegno divino basato sulla differenziazione sessuale. Con un po' più di autonomia si sarebbe forse accorto di alcuni aspetti che gettano una luce del tutto nuova sull'esperienza omosessuale e che la qualificano come una "vocazione" in tutto e per tutto paragonabile a quelle vissute dagli eterosessuali. In particolare si sarebbe accorto di alcuni aspetti curiosi. Eccone di seguito due esempi:

1) Nel libro della Genesi il primo racconto della creazione ha chiaramente un tono didascalico teso a spiegare la complessità del creato. Più volte l'autore ripete l'espressione "secondo il loro genere e la loro specie" riferendosi agli esseri viventi. In quest'ottica la frase "*Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*" non è altro che l'ultimo stadio di questa spiegazione.

2) Se poi paragoniamo questa osservazione a quanto scrive Paolo ai Galati "*Non c'è più nè Giudeo nè Greco; non c'è più schiavo nè libero; non c'è più uomo nè donna, poichè tutti voi siete uno in Cristo Gesù*" (Cfr. Gal 3,28) ci accorgiamo del radicale cambio di prospettiva che la venuta di Cristo ha comportato sul nostro destino. La nostra omosessualità non è altro che uno dei tanti strumenti attraverso cui si realizza il vero disegno di Dio, quello di ricapitolare in Cristo tutte le cose.

A ciascuno di noi il compito di mettersi in ascolto del testo biblico per trovare in esso elementi capaci di dare un'immagine più nitida a quella vocazione cristiana che con la nostra omosessualità si è manifestata nella sua pienezza.

Sarebbe senz'altro molto bello interrogare insieme le fonti della rivelazione per realizzare questo compito straordinario, che l'essere

omosessuali e credenti nella Chiesa del nostro tempo, ci invita ad assumere.

21 ottobre - Incontro sul tema: "La B.V. Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa"

Relatore: Padre Paolo

La prerogativa massima e fondamentale di Maria è la sua maternità divina. Avendola prescelta ad essere la madre di suo figlio, Dio la preservò da ogni peccato, la colmò delle grazie più alte e la prese con sé in cielo in anima e corpo. Fu esente dal peccato originale e rimase esente da ogni peccato personale anche il più piccolo. Essa fu collaboratrice del Redentore. Maria prestò un contributo essenziale alla nostra redenzione consentendo liberamente all'incarnazione del Redentore. Con il suo consenso, con il suo "fiat" ci ha portato il Redentore dando così inizio alla redenzione.

Il culto a Maria; essa stessa profetizzò "D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc.1,48). E così è stato, Maria "perchè madre di Dio, perchè prese parte ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, dopo il figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale". Questo culto però, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione che viene prestato alla Trinità, esso è approvato solo nei "limiti della sana e ortodossa dottrina".

4 novembre - Incontro sul tema: "Tu sei mio amico. Non esistono amici."

Relatore: Carlo Ferrario

L'incontro è iniziato precisando la distinzione tra:

- amore, che può nascere anche all'insaputa della persona amata,
- amicizia, che nasce quando due persone sono consenzienti, sulla base di affinità e reciproca stima.

Nell'amicizia, a differenza dell'amore, a volte uno rivela all'altro anche i suoi lati deboli, proprio perchè nell'amicizia non c'è imbroglio o preoccupazione di apparire ciò che non si è ed, inoltre, perchè l'uno ha

fiducia nell'altro. Nell'amicizia, il tradimento spezza ogni legame, ciò che non succede sempre nell'amore.

Il relatore ha poi illustrato che l'amicizia può fondarsi sulla virtù, con capacità di durata e fedeltà, oppure sull'utilità: il vantaggio di avere qualcuno che ci eviti la solitudine, con cui scambiarsi telefonate o addirittura andare insieme in vacanza. Infine l'amicizia può basarsi su un'attrazione personale, qualche volta pretendendo che uno sia nostro amico solo perchè ci piace.

Da un'amicizia può anche nascere un matrimonio, mentre un amore, come anche un matrimonio, può essere la tomba di tante amicizie poiché, proiettati in un'altra dimensione di vita non sempre è possibile continuare il vero rapporto di amicizia. L'amicizia viene messa a dura prova nella sventura e nella lontananza. Fare attenzione sui rischi che possono esserci nell'amicizia:

- dare per avere una contropartita,
- pretenziosità di possesso, perchè forse si è belli, ricchi, intelligenti, ecc. e, quindi, gli amici non si considerano più come le altre persona, ma come cose che ci appartengono e che, quando non servono più, si eliminano.

In un'amicizia gay può esserci il rischio del narcisismo, dove uno vede l'altro come se stesso e perciò, lo schiavizza, volendolo far diventare come lui.

Concludendo il suo intervento, lo scrittore Carlo Ferrario terminava riprendendo la frase di Aristotele, enunciata all'inizio dell'incontro: "Oh! amici! Non ci sono amici" modificandola in: "Oh! gli amici ci sono, ma non possono essere troppi."

18 novembre - Incontro sul tema: "La Chiesa e le persone omosessuali: quale dialogo pastorale?"

Relatore: Padre Giovanni.

Perchè facciamo questa riflessione? Perchè siamo dei cristiani omosessuali, cioè delle persone che vogliono vivere la propria identità sessuale in modo cristiano. Vogliamo vivere la fede cristiana nella nostra situazione psico-affettiva diversa dalla maggioranza (diversa non vuol dire anormale).

Noi omosessuali cristiani vogliamo essere per tutti i fratelli e sorelle gay "sole, luce e lievito". La massa, la comunità cristiana lieviterà anche per mezzo nostro.

Cosa ha detto la Chiesa sulle persone omosessuali? La C.E.I. da quando esiste, non ha mai parlato di omosessualità, forse perchè pensa che i gay non esistano o che comunque non sono un problema pastorale.

Le citazioni che si trovano, nonostante l'assenza della voce omosessualità nei documenti C.E.I., sono tre. La prima si trova nella "Educazione sessuale nella scuola: orientamenti pastorali" del 1980 in cui si dice che nelle scuole superiori si può anche accennare alle "devianze sessuali", cioè l'autoerotismo, l'omosessualità, rapporti prematrimoniali e contraccezione. La seconda si trova nel "Direttorio di pastorale familiare" del 1993 per vedere al N. 6 due accenni agli omosessuali per i loro "diritti" e per il pericolo che costituiscono per la famiglia in quanto vengono a creare un modello alternativo. Il terzo intervento della C.E.I. è nel Catechismo per adulti "La verità vi farà liberi" del 1995.

Gli interventi del magistero cattolico, invece, sono sei.

1) La dichiarazione "Persona humana" del 1975. Questo documento parte da un concetto di natura ben precisa e di legge naturale: il naturale contiene in sé stesso le norme dell'etica. Per quanto concerne la sessualità si riafferma una stretta connessione tra sessualità e procreazione nel quadro esclusivo del matrimonio. A partire da queste premesse l'omosessualità non può che essere considerata contro natura. Occorre però distinguere tra atti omosessuali ed inclinazione omosessuale. Solo gli atti omosessuali sono giudicati intrinsecamente cattivi, mentre l'inclinazione è oggettivamente disordinata (si apprezzi la sfumatura!).

2) E' del 1983 "Orientamenti educativi sull'amore umano" della Sacra Congregazione per l'educazione cattolica. Nel n.101 riporta le dichiarazioni del 1975; nel n.102 dice "Sarà compito della famiglia e dell'educatore cercare innanzitutto di individuare i fattori che spingono all'omosessualità, vedere se si tratti di fattori fisiologici o psicologici, se è il risultato di un'educazione sbagliata o da cattivi esempi, e devono cercare di curare queste persone con l'aiuto del magistero suggerendo, se necessario, degli esperti".

3) Il terzo intervento, un pò più organico, sull'omosessualità della lettera ai vescovi della Congregazione per la Dottrina della Fede "Cura pastorale delle persone omosessuali" è del 1986. Questa lettera contiene ancora la

condanna del 1975, con cui si ribadisce la distinzione tra atti omosessuali ed inclinazione omosessuale, ci sono però alcuni punti di interesse che riguardano la pastorale della Chiesa. Al n.2 questo documento esige dai pastori uno "studio attento, impegno concreto, riflessione onesta, teologicamente equilibrati". In Italia questo punto è stato trattato da pochissimi. Al n.13 la Congregazione gradisce la "particolare sollecitudine e buona volontà dimostrata da alcuni sacerdoti e religiosi per la cura pastorale delle persone omosessuali, e questa Congregazione spera che questa cura non diminuirà. Questi pastori zelanti devono nutrire la certezza che stanno fedelmente servendo la volontà di Dio allorché incoraggiano la persona omosessuale a condurre una vita casta e ricordano la vita incomparabile di Dio che ha donato anche ad essa". La Congregazione, pertanto, incoraggia i vescovi a scegliere i pastori migliori che "possano essere di reale aiuto alle persone omosessuali per il perseguimento del loro bene integrale" (n.15 e 17) "In particolare i vescovi procureranno di sistemare, con i mezzi a loro disposizione, lo sviluppo di forme specifiche di cura pastorale per le persone omosessuali." Tutte cose disattese.

4) La Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1992 interviene con "alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali".

5) Il Catechismo della Chiesa Cattolica interviene ai punti 2357-2359 (riporto solo il n.2358 N.d.R.) "Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale, essa costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, comprensione e delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione".

6) Documento: Catechismo per adulti "La verità vi farà liberi" alla voce: disordini sessuali.

Si è accennato a qualche vescovo che si è interessato positivamente al problema, non da ultimo il Cardinale inglese Basil Hume.

Due orientamenti pastorali. Il primo è del teologo olandese Von Brumen che nel 1968 disse: "Non bisognerà mai distruggere una relazione di amicizia esistente, il matrimonio come soluzione possibile è assolutamente da respingere, bisogna tener presente che la continenza non è cosa così semplice e che è invece un'eccezione: Sembra dunque raccomandabile aiutare la persona omosessuale a costituirsi una relazione di amicizia fissa".

Il secondo orientamento pastorale ce lo insegna Padre Francesco Tordoski, conventuale francescano polacco: a) non dare eccessiva importanza alla propria o altrui omosessualità o agli atti omosessuali; b) evitare l'omofobia, cioè una paura patologica dell'omosessualità propria o altrui associata ad una figura che nella società ha connotazione negativa; c) non generalizzare o semplificare il fenomeno; d) non rinunciare a norme morali oggettive; e) non manipolare e non impoverire il messaggio biblico; f) non esigere dagli omosessuali ciò che loro non possono dare ed esigerlo gradualmente; g) molta prudenza nel raccomandare di farsi curare, di sposarsi o di abbracciare lo stato di vita ecclesiastica per guarire le anomalie sessuali; h) non confondere il senso di colpa con il senso del peccato.

APPUNTAMENTI IN SEDE

20 gennaio: Gianluigi D'amico presenta la sua tesi di laurea su "Il Gruppo del Guado"

27 gennaio ore 15: Assemblea annuale dei soci.

3 febbraio: Fausto Bertolini presenta il suo libro "L'angelo e il contadino" edito dalla Libreria Ancora

17 febbraio: Frate Francescano sul tema: "Sacramenti e segni sacramentali"

2 marzo: Piergiovanni sul tema: "Infallibilità del Papa: il caso Mortara"

16 marzo: "Lumen Gentium: Universale vocazione alla santità"

30 marzo: Incontro straordinario sulla Pasqua.

20 DICEMBRE 1980: Nascita del Gruppo del Guado

20 DICEMBRE 1995: 15° Compleanno